

La proposta di aumento

L'INDENNIZZO AI LICENZIATI CHE DIVIDE IL PD

Annalisa Cuzzocrea

Un allarme lo lancia Cesare Damiano. Che si accorge come negli emendamenti al decreto dignità degli esponenti Pd in commissione Lavoro ce ne sia uno, soppressivo, di una proposta che era sua. L'ex presidente dem di quella stessa commissione, una vita tra sindacato e partito, ancora convintamente dentro il Pd nonostante non sia stato rieletto, aveva presentato nella scorsa legislatura una modifica al Jobs Act per aumentare gli indennizzi per i licenziamenti illegittimi (portando i minimi da 4 a 6 mesi e i massimi da 24 a 36). Una modifica che il decreto dignità aveva recepito, ma che ora lo stesso Pd chiede di

annullare. «Il fatto che il Pd in commissione si schieri compattamente contro significa che siamo ancora all'interno delle coordinate dettate da Renzi per quanto riguarda il lavoro e lo Stato sociale, quelle che ci hanno portato a gravi sconfitte», spiega Damiano. Chiedendo cosa ne pensi il segretario Martina e concludendo «io non ci sto». In realtà, dalla segreteria trapela una certa cautela. Insieme al desiderio di non fare polemica. Perché il Pd – spiegano dai vertici – ha presentato un pacchetto di emendamenti che va nella direzione delle tutele crescenti per i lavoratori, indennizzi compresi. Insomma, si toglie quell'emendamento per, in teoria, farne approvare altri che provino a smontare la rigidità del decreto e i rischi che danneggi soprattutto i giovani. Debora Serracchiani, una delle deputate che sta lavorando alle modifiche in commissione, spiega come nel complesso il Pd punti «alla riduzione del costo del lavoro di 4 punti in 4 anni, a incentivi come la totale

assunzioni a tempo indeterminato degli under 30, all'ipotesi che se il contratto a termine non viene rinnovato ci sia un'indennità compensativa per i lavoratori e a indennizzi aumentati per i licenziamenti senza giusta causa, ma modulati in modo diverso». Insomma, non ci sarebbe nessun vento renziano ad animare le scelte sul decreto dignità. Nessun desiderio di non intaccare il Jobs Act. Come sostiene Damiano e come pensa, ad esempio, Francesco Boccia, che da settimane parla di un complesso di «vedovanza» nei confronti dell'ex segretario. Anche di questo, il nuovo esponente della segreteria parlerà alla riunione di domani, chiedendo che i nodi del «renzismo senza Renzi» si sciolgano in un Congresso. Ma Boccia è un esponente della minoranza. E la sua posizione è più prevedibile di quella del presidente pd Matteo Orfini. Che di fronte all'emendamento soppressivo dell'aumento degli indennizzi per i licenziati senza giusta causa dice: «Sono molto perplesso».

